

alla presenza di sua maestà, acciò le facessimo riverenza, e che noi, li quali volentieri saremmo venuti da capo del mondo per vedere e fare riverenza a un tanto re, avevamo ringraziato grandemente sua signoria, e che così eravamo venuti. Soggiungemmo, che vero è che avremmo desiderato di ritrovar sua maestà in più felice stato; nientedimeno che quella doveva star allegra, perchè non minor gloria aveva acquistato appresso tutto il mondo, avendo sopportato la fortuna avversa così generosamente, e da magnanimo, di quello che prima aveva acquistato nella prospera, e nelle grandi vittorie avute. Perocchè non era di minor virtù vincere la fortuna contraria, che li inimici. Poi, che sua maestà doveva stare allegra e di buon animo, avendo da fare con la maestà cesarea piena di buona volontà e di buon animo, intenta solamente al beneficio comune della cristianità. Rispose la maestà cristianissima, che ci vedeva volentieri, e ci ringraziava di questo ufficio fatto con lei, e così la si offeriva a noi in tutto quello, che la poteva. Della bontà di Cesare disse, che così era informato, e sperava molto in lei. Noi prendemmo licenza dalla prefata maestà, e poi dal signor vicerè, il quale ci accompagnò fino a mezzo la scala di fuori.

Partimmo da Madrid, e continuando il nostro viaggio venimmo dopo molti giorni a Saragoza, metropoli del regno d' Aragona. Lì trovammo il reverendissimo legato Salviati, e il signor Giovanni Lascari, il quale fu due fiato amorevolmente a visitarci. Noi fummo a visitare il legato, dal quale fummo ben veduti, e dopo le parole amorevoli dell' amore che il pontefice portava a vostra serenità, disse avere inteso da alcuni degni di fede, ritrovandosi in Barcellona, che